

Da Repubblica a Unione Europea

Intervista al professore Onida

Lunedì 2 giugno è la Festa della Repubblica, che ci ricorda l'importanza della scelta fatta da 13 milioni di italiani e italiane il 2 giugno 1946. A poco più di un anno dalla fine della seconda guerra mondiale, l'89% degli aventi diritto al voto scelse come forma di governo la repubblica, respingendo la monarchia. Percentuali che fanno venire i brividi, se si pensa ai livelli dell'astensionismo di oggi. E proprio oggi, se non è più in discussione la forma di governo repubblica, è fortemente in discussione l'appartenenza o meno a un sistema più ampio, quello dell'Unione europea. Sono tanti i motivi di scetticismo, la guerra in Ucraina, l'esempio della Gran Bretagna con Brexit, la poca rilevanza delle istituzioni europee negli scenari internazionali... Abbiamo incontrato due docenti dell'Università della Terza Età, che ha sede presso la parrocchia di San Marco, per parlare con loro dell'Europa e del nostro futuro nella comunità europea. Loro sono Paolo Madella, docente del corso "Vedere la Cina", e Marco Luca Onida, docente del corso "La nuova Unione Europea negli anni 2024-2029".

Professore Onida, ci può precisare che cosa si intende per "nuova" Unione europea?

Certo. I Trattati in vigore sono gli stessi dal 2009, quindi le regole e il funzionamento dell'Unione europea non sono cambiati. Tuttavia, nel giugno 2024 i cittadini europei hanno votato per la composizione del Parlamento europeo (uno dei due organi che detiene il potere legislativo), contestualmente i Capi di Stato di Governo (riuniti nel Consiglio europeo) hanno designato le altre cariche "apicali" (Ursula von der Leyen per un secondo mandato come Presidente della Commissione, Kaia Kallas come Alto Rappresentante della politica estera e di sicurezza - che è anche una dei vice-Presidenti della Commissione) e Antonio Costa come Presidente del Consiglio europeo). Gli Stati hanno designato i nuovi Commissari (per l'Italia Fitto è subentrato a Gentiloni) e in autunno il nuovo Parlamento, come da sua prerogativa, ha investito la nuova Commissione, che è entrata in funzione il 1° dicembre. Insomma, stesse regole ma nuove cariche, e nuove priorità.

Quali argomenti sono stati trattati nel corso che ha svolto quest'anno presso l'UTE?

Il corso ha inizialmente toccato proprio questi sviluppi, ed in particolare, parlando di istituzioni europee, la nuova composizione del Parlamento europeo, che nonostante una sostanziale tenuta della cosiddetta "maggioranza Ursula" (popolari, socialisti e liberali) è oggi più sbilanciato verso la destra "sovranista" (cioè anti-europeista, anche se con differenze fra i vari gruppi che si sono formati), con conseguenze per la presa di decisioni.

Avete affrontato anche questioni di attualità?

Ovviamente dopo la parte istituzionale sugli organi ed il loro funzionamento, abbiamo parlato delle politiche concrete dell'UE, politiche che ci riguardano tutti da vicino, spesso con molti più vantaggi per il nostro benessere di quanto immaginiamo. In questa logica, avvalendoci anche della presenza o collegamento in remoto di esperti di questi settori, si è parlato di regole di concorrenza, di proprietà intellettuale (in particolare sui prodotti agricoli) e di politiche energetiche. Una lezione è stata dedicata al tema delle competenze e politiche dell'UE in materia di asilo e immigrazione, ed una sul tema delle riforme dell'UE, che prevedibilmente accoglierà presto o tardi altri Stati membri. In tutte le lezioni è stato posto l'accento sulle competenze: rispetto a quelle degli Stati, le competenze UE sono più limitate e spesso si tende ad attribuire all'UE responsabilità per azioni o "non azioni" rispetto a temi per i quali gli Stati hanno mantenuto, finora, piena sovranità (come la politica estera e la difesa).

Possiamo chiederle, a suo parere, quali sono le prossime due "mosse" che l'Europa dovrebbe fare, da qui all'estate, a livello di relazioni internazionali?

La riforma più urgente (ma richiede tempo perché bisogna modificare i Trattati) è quella dell'estensione delle materie sulle quali l'Europa può decidere a maggioranza qualificata.

Che cosa significa?

Significa che una decisione deve avere il consenso di almeno 15 Stati membri su 27 che rappresentano almeno il 55% della popolazione UE). È un meccanismo utilizzato con successo in tanti campi che ci riguardano da vicino (ad esempio, mercato interno, concorrenza, energia, ambiente, trasporti, tutela del consumatore). Restano tuttavia molti i settori nei quali serve ancora l'unanimità per decidere e nei quali una competenza all'Europa non è ancora stata riconosciuta, come appena ricordato. Il tema è cruciale: di fronte alle sfide globali, non è pensabile che un solo Stato possa bloccare le decisioni comuni (si pensi agli aiuti all'Ucraina, costantemente bloccati dall'Ungheria). D'altro canto, i vantaggi del "metodo comunitario" sono evidenti in materia di politica commerciale, che è da molti anni competenza esclusiva dell'UE. Solo l'UE, in forma comune, può sperare di far fronte alle minacce alle azioni di protezionismo commerciale di Trump. Invece una "mossa" che può essere attuata a breve e senza riforme strutturali è quella di "accogliere" in Europa, nelle nostre università e centri di ricerca, i tanti scienziati e cervelli che stanno, per scelta o perché costretti, lasciando le università americane.

In che modo il secondo mandato di Trump condizionerà la vita di noi europei nei prossimi quattro anni? Che scenario prevede lei?

Le recenti elezioni USA, e ancor più l'entrata in funzione della nuova amministrazione Trump, hanno condizionato fin da subito, pesantemente, la vita di noi europei. Basti pensare all'insicurezza che Trump ha gettato sulle relazioni geopolitiche (addirittura annunciando il possibile uso della forza per "prendersi" la Groenlandia). Si tratta di una gestione dello Stato fondata sulla prevaricazione (verbale sicuramente, basta pensare alle espressioni usate verso i rivali) e sull'esasperazione delle rivalità, sul potere della tecnocrazia (si pensi alle interferenze di Musk nelle recenti elezioni tedesche), l'opposto di ciò che uno statista serio dovrebbe fare. Nello specifico, l'annuncio del disimpegno dalla Nato e la minaccia espansionistica di Putin (che si dice punterà ai Paesi baltici) di fatto costringe l'UE ad un ri-orientamento delle sue priorità.

Non è il caso di costruire una difesa comune?

Richiederebbe l'unanimità ed è quindi un processo molto lungo e difficile. L'UE ha lanciato un programma di carattere economico per aiutare gli Stati a "riarmarsi", il che significa che meno fondi saranno disponibili per le politiche di welfare, sanità, educazione, ambiente ecc. Io non sono in grado di prevedere scenari ma l'UE si è sempre rafforzata dalle crisi quindi si può ipotizzare che anche questa volta verranno introdotte riforme.

L'euroscetticismo in Italia sta aumentando o diminuendo, a suo avviso?

Si sente dire spesso che sta aumentando, ma basta andare a vedere i risultati dell'Eurobarometro, lo strumento che misura l'umore e i pareri dell'opinione pubblica rispetto alle istituzioni ed ai temi europei, per osservare che non è così. Un esempio: il 50% dei cittadini italiani ritiene che il ruolo dell'UE nella protezione dei cittadini europei contro le crisi globali e i rischi per la sicurezza sia stato importante, ma il 66% ritiene che questo ruolo diventerà ancora più importante in futuro. La fiducia nell'UE rispetto alle "paure" globali è quindi in aumento. Sta secondo me "maturando" la consapevolezza del fatto che l'Unione europea è imperfetta ma indispensabile ed insostituibile.

In Italia abbiamo festeggiato il 2 giugno, festa della Repubblica. Che valore ha, ancora oggi, riconoscerci repubblica?

È più che mai un valore! Siamo ad 80 anni dalla fine della seconda guerra mondiale, nel 2026 saranno 80 anni della Repubblica (referendum del 2 giugno 1946). Chi oserebbe pensare che c'è un'alternativa a riconoscerci repubblica? Forse qualche sparuto nostalgico della monarchia? Piuttosto, è importante essere pienamente consci del valore "al di là del tempo e dei tempi" della nostra Costituzione repubblicana, che nasce anche dalle ceneri della guerra, unendo partiti politici di estrazione anche opposta (come DC e PCI) e che rappresenta ancora oggi un modello a garanzia del non ritorno di regimi autoritari. Anche se c'è chi, come l'attuale maggioranza di Governo, che vorrebbe rimodellarla giocando pericolosamente con l'equilibrio di poteri attualmente garantito, ad esempio prevedendo l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, contro la volontà condivisa dei Padri costituenti.